



*Anno III - n. 3*

*Maggio  
Giugno 1957*

Spedizione abbon.  
postale gruppo 3

# *Ignis Ardens*

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X°





RIESE PIO X<sup>o</sup> - Rulla  
Luigi, Cesare, Emilia,  
Maria Teresa, Silvia si  
pongono sotto la pro-  
tezione di S. Pio X<sup>o</sup>.

RIESE PIO X<sup>o</sup> - Cirot-  
to Lino di Bruno a mez-  
zo dei genitori chiede  
grazie al grande Santo.



(Particolare della tela del Palma il giovane «l'Annunciazione»  
nella chiesa parrocchiale di Riese Pio X<sup>o</sup>)

*Ave, piena di grazia, anima bella!  
Non tocca dall'impura ala del senso,  
Nel Tuo sen vestirai, o Verginella,  
Umana carne al Tuo Fattore immenso.  
Così l'alato Messagger favella  
Ed empie l'aer di celeste incenso,  
Maria risponde: « Del Signor l'ancella  
Io sono » e porge il verecondo assenso.*



LA CANZONE DELLA PATRIA  
 NELLA CADENZA NOSTALGICA DELL'INNO AL PIAVE  
 CANTA  
 A PIO X<sup>o</sup> SANTO  
 L'AMORE DEL BALDO ALPINO  
 VECCHIA PENNA CHE SUL GRAPPA ATTINSE GLORIA  
 PER TUTTI I SECOLI  
 AI PIEDI DI MARIA  
 DAL FUTURO SANTO PONTEFICE AGLI INIZI DEL SECOLO  
 BENEDETTA E PROCLAMATA  
 CASTELLANA D'ITALIA

Mentre la Fanfara del 7<sup>o</sup> Regg. Alpini di Belluno suona l'inno del Piave ed un Drappello del C.A.R. di Bassano rende gli onori al Monumento di San Pio X, centinaia e centinaia di «veci» Alpini con i loro Gagliardetti, alla presenza di Ufficiali Superiori, Comandanti, Feriti e Mutilati e Medaglie d'Oro al V. M. si chinano riverenti al Figlio del Popolo Italiano, assunto alla Santità, rievocandoLo benedicente, nel lontano 1901, sulla vetta del Grappa, alle fortune avvenire della Patria Italiana, sotto l'usbergo materno della Vergine Santa.

## S. PIO X - Modello di Fede

«L'uomo giusto vive di fede». La fede diventa nel giusto come un balsamo che profuma tutte le azioni; o come il lievito che solleva ed orienta divinamente ogni attività. Muove i pensieri, gli affetti, le parole, le azioni, ispirando tutto al Divino Volere. In modo particolare poi si manifesta nella vita di pietà.

Il nostro Santo visse la fede nel senso più profondo e completo. Si ispirò ad essa in tutte le sue azioni, con una irradiazione particolare nella vita di pietà.

«Visse la fede nella devozione Eucaristica». E chi può dire quanto fosse fervida in lui questa devozione? Il tabernacolo fu davvero il centro dei suoi affetti, la sorgente di tutta la sua molteplice e prodigiosa attività: ancora da seminarista, da chierico, ma specialmente da Sacerdote, da Vescovo, da Sommo Pontefice.

Se anche a lui personalmente, come a Pietro, Gesù avesse chiesto: «Mi ami tu più di questi?» certamente si sarebbe sentito rispondere, non una ma più volte: «Signore, tu sai che io ti amo!». Questo fervido amore egli manifestò da Pontefice, richiamando Sacerdoti e fedeli ad una più intensa devozione verso il SS.mo Sacramento dell'Altare. Caldeggiò la Comunione frequente, aprì il tabernacolo ai fanciulli, volle circondati di dignità e decoro il tabernacolo, l'altare, ogni chiesa.

I veri devoti di S. Pio X dovrebbero distinguersi per una «sentita e profonda» devozione Eucaristica. E' già dovere stretto di ogni cristiano vivere in «unione con Gesù», presente nella SS. Eucarestia. Ma siccome c'è modo e modo di realizzare questa vita di unione, i devoti del santo Pontefice dell'Eucarestia dovrebbero anche in questo, soprattutto in questo, distinguersi dagli altri: Ritenerne nella dovuta considerazione e frequentare, per quanto possibile, anche ogni giorno, la S. Messa; nutrirsi frequentemente, e con vero trasporto, del Pane degli Angeli; sostare spesso, in devoto raccoglimento, accanto all'Ospite Divino, prigioniero d'amore sui nostri altari.

E in verità, la SS. Eucarestia è il vero centro fondamentale di propulsione e di riferimento di tutta l'attività soprannaturalizzante della Chiesa. Scriveva l'Olier: «Perchè mai Gesù vive con noi in questo Sacramento? Per darci in nutrimento tutti i suoi misteri, per comunicarci la sua Vita e le sue virtù: soprattutto la sua somma Religione verso Dio, la sua soavissima carità verso il prossimo, il suo profondo annientamento riguardo a se stesso, la sua violenta contraddizione contro il mondo ed il peccato».

Oh, come S. Pio X visse tutto questo straordinariamente e ci invita a seguirne l'esempio!

(continua)



# PIO X SANTO

(CENNI BIOGRAFICI)

(continuazione v. num. prec.)

Certo, gli effetti salutari di un programma così vasto, che sommuoveva dalle più profonde radici sistemi e tendenze, non poteva dare, lì per lì, alcun frutto, pur avendo d'un subito commosso i cuori, aperte le menti a più sicure speranze, infiammate le buone volontà al lavoro paziente, tenace e promettente.

L'augusto documento suscitò i più opposti sentimenti a seconda del terreno, in cui la parola del Papa era caduta: sentimenti di obbedienza, di amore, di volere nei buoni; senso di malcelato rancore in chi vedeva smascherato e messo a nudo un lavoro segreto per scalzare fede, religione, morale e per far trionfare indifferenza, irreligiosità ed ateismo.

Ma la verità non patisce barriere ed il Pontefice, unico depositario di essa, aveva solennemente parlato: ai figli, ora, l'obbedienza incondizionata.

Nel primo Concistoro del 9 novembre dello stesso anno 1903, in occasione della elevazione alla Sacra Porpora dei Cardinali Merry del Val e Callegari, Pio X ritornava sui concetti della propria enciclica «*E supremi apo-*

*stolatus cathedra*», lamentando le condizioni del tempo di allora, indicando l'obbligo di consolidare i principi di dipendenza, di autorità, di giustizia, di equità; di tutelare il patrimonio sacro della morale, a cui sono soggetti «*nella vita pubblica e nella vita privata, nel terreno sociale ed in quello politico, tutti e ciascuno dei viventi, quelli che comandano e quelli che obbediscono, poichè tutti sono figli dello stesso Padre, che è nei Cieli*».

Affermava ancora essere diritto e dovere del Papa occuparsi anche del problema politico, poichè il Papa è il capo e la guida di quella società perfetta che è la Chiesa, società composta di uomini, operante in mezzo di essi e per mezzo loro, cui, per assicurare la libertà, necessita una mutua relazione con i capi delle nazioni del mondo.

Annotò Arrigo Solmi che il pontificato di Pio X fu certo, nei suoi propositi e nella sua azione, diverso da quello di Leone XIII; ma nella sua opera, in un indirizzo nettamente diverso, il pontificato di Pio X non fu meno politico, in quanto alla politica appartengono non soltanto il gioco diplomatico, ma anche l'arte e le regole del go-

verno della Chiesa: nella vita delle società moderne e ad esse il Papa Pio X dedicò tutte le forze di un sapiente e cosciente organizzatore.

Continuava, nello stesso Concistoro, a stabilire in modo inequivocabile che la fede non è in opposizione alla scienza e neppure nemica della libertà, poichè scienza e libertà, retamente intese, hanno la medesima origine e la stessa fonte che è DIO. Le conquiste dello spirito, il progresso della scienza, le ascese dell'esperienza, in una parola tutto ciò che perfeziona l'attività umana non avrebbe motivo alcuno, per non venir approvato da Chi è il solo custode della verità.

L'esordio del pontificato di Pio X, il programma di «*instaurare omnia in Christo*» sarebbero stati osteggiati — Pio X lo sapeva bene — da obiezioni e da critiche, da disprezzi ed incomprendimenti, da minacce e dissensi: ma «*la vittoria sarà sempre di Dio e la disfatta dell'uomo, che osa contrastare con Dio stesso, mai è così vicina come quando, nella lusinga del trionfo, esso si solleva più audace*».

Il novello Pontefice ricordò a se stesso di essere il vescovo dell'Urbe e cioè il continuatore di quella missione episcopale per diciotto anni svolta a Mantova e Venezia. Constatò, con gravità di cuore, che da circa 70 anni nella città eterna non si faceva la sacra visita. Quindi con decreto «*Quam Arcano*» dell'11 febbraio 1904, la indisse, deputandovi il Cardinale Vicario Reispighi, coadiuvato da prelati e

sacerdoti integerrimi, ricchi di dottrina e di santa prudenza.

Questa sacra visita, fra l'altro, mise a nudo la presenza in Roma di non pochi sacerdoti extradiocesani, quindi lontani dal controllo e dalla vigilanza dei singoli Vescovi. Ne decise, con fermezza risoluta, il ritorno alle singole diocesi, salvo i casi di dimostrata e controllata ragione di permanenza in Roma.

Rilevò ancora, la detta visita, lo squilibrio fra l'aumento della popolazione ed il numero stagnante delle parrocchie: così dicasi dei quartieri Tiburtino, Testaccio, la via Nomentana e la via Salaria. Un complesso di circa 100 mila anime senza parrocchia, con tutte le insidie e tutti i pericoli, che le attendeva.

L'opera di ristorare ogni cosa in Cristo doveva iniziarsi, anzitutto, da quella Sede, di cui Egli, Pio X, aveva giurisdizione, per poter con maggior diritto e forza imporsi all'esempio degli altri Vescovi del mondo intero.

«*Oh, quale gioia, se la tristezza dei tempi non l'avesse proibito — esclama Pio X — poter con mano toccare le condizioni della Chiesa di Roma per apporarvi rimedi ed ordinamenti, dettarvi ordini e consigli, promuovere iniziative ed opere ed altre troncature: poter sorreggere i buoni, implorare per i travati, consolare, amare, amare!*»

E' tutto lo spirito evangelico dell'ardente Vescovo di Mantova che parla dal soglio di Pietro, ricordando ciò che scrisse ai mantovani nell'agosto del 1885 in occasione della visita pastorale: «*Una delle più dolci consolazioni del Vescovo è quella di*

conoscere i suoi figli. Se fin qui voi mi avete dimostrata la vostra particolare affezione, nessun ricambio io potrei darvi, più bello, a prova della mia gratitudine e tenerezza, che col venirvi a trovare, parlarvi faccia a faccia, per dar luogo alla confidenza d'affetti, nell'abbracciare i figlioli, nell'apprendere i bisogni, nell'asciugare le lagrime, nel minorare le angustie, procurando ogni bene spirituale, intendere ancora al loro temporale vantaggio. Verrò a Voi, per ricordarvi che Gesù Cristo, autore e consumatore della nostra fede, quale fu ieri, tale è oggi ed il medesimo sarà sempre per tutti i secoli. Verrò per dirvi che una sola è la verità, una sola la fede, una sola la Chiesa sposa di Cristo e che chi non è

con lei è contro di lei e chi con lei non raccoglie, dissipa e disperde.

Vogliamo o non vogliamo, richiamerò le pecorelle erranti, le cercherò se perdute. E se nelle mie ricerche mi avessero da straziare gli spini della selva, mi cacerò in tutti i luoghi più stretti, batterò tutte le siepi e con quanta forza mi donerà il Signore, correrò per ogni parte a richiamare l'errante, a cercare la perduta».

Di fronte a tanto amore è scultorea la espressione: « Egli ha saputo esserci padre, come nessun altro ! ».

(continua)

(G. Bellonci - « Giornale d'Italia » 22-8-1914).

## Rinnovate l'Abbonamento

Preghiamo vivamente i nostri amici abbonati che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento a farlo quanto prima. Gli abbonati d'Italia possono servirsi del nostro

C. C. P. n. 9/12485

intestato a « IGNIS ARDENS » - Riese Pio X (Treviso)

	Italia	Estero
Abbonamento annuo ordinario	L. 350	L. 600
Abbonamento annuo sostenitore	L. 600	L. 1200
Abbonamento annuo benemerito	L. 1000	L. 2000

LA REDAZIONE

Torna a fiorir la rosa  
che pur dianzi languiva



*Il nostro Mons. Arciprete è ritornato in mezzo a noi, dopo la degenza ospedaliera e la grave operazione, felicemente superata.*

*Siano rese grazie al Signore che volle conservare a Riese il pastore, la guida, il maestro e l'amico e che accettò le preghiere affettuose dei figli per il loro Padre.*

*Essi esprimono ancora il proprio animo riconoscente ai valenti Sanitari dell'ospedale di Asolo, dott. prof. comm. Polizzi Primario e dott. Pivetta e dott. Ceriello Assistenti, alle rev. Suore, agli Infermieri.*

*E grazie anche al caro Infermo, per l'offerta fatta delle proprie sofferenze, non lievi, per il bene delle anime di Riese.*

*Si stabilisca, o meglio si rafforzino sempre più la mutua intesa dei cuori, la corrispondenza di affetti, il sentimento della paternità e quello della cordiale obbedienza filiale, per formare, così, veramente un solo ovile con un solo pastore.*



# Pío X

Impressioni e ricordi del Card. R. Merry del Val

(continuazione v. num. prec.)

## LA CULTURA DI PIO X

Difficilmente, intorno ai primi anni ed alla educazione del santo Pontefice, si potrebbero desiderare informazioni più sicure di quelle accuratamente raccolte e pubblicate dal Canonico Marchesan di Treviso, nella sua « Vita di Pio X ».

Questo biografo attesta del profitto di Giuseppe Sarto nello studio dei classici e della sua erudizione letteraria, riportando i solenni encomi dei suoi maestri e della quale Egli diede poi sempre chiare prove nei suoi innumerevoli discorsi, allocuzioni, prediche e Lettere pastorali, nonchè nella sua corrispondenza privata.

Pio X era troppo intensamente preso dal ministero pastorale, per il quale unicamente visse come Parroco, come Vescovo

e come Sommo Pontefice, per dedicare qualche parte del suo tempo a studi letterari ed artistici. Però, quando se ne presentava l'occasione, Egli sapeva rivelare una mente molto versata nella letteratura e nell'arte. Aveva molto letto; Sacra Scrittura, Teologia e Storia sembravano essere i suoi soggetti preferiti, ed anche in mezzo alle cure giornalieri ed al lavoro incessante del Suo alto ufficio, Egli riusciva — come potevo constatare io stesso — a leggere molti volumi ed a tenersi a contatto con il pensiero moderno.

Spesso io restavo sorpreso della sua perfetta conoscenza di nazioni e di popoli, delle loro tradizioni e costumi e del loro speciale carattere. Di qui la facilità con la quale Egli poteva misurare una situazione ed ap-

prezzare vedute e sentimenti predominanti in paesi così differenti dal suo e che Egli mai aveva veduto.

La sua chiara conoscenza delle intricate questioni connesse con gli Slavi, con la loro Liturgia, con le loro rivendicazioni nazionali era addirittura sorprendente. E ciò era dovuto, senza dubbio, in gran parte alla esperienza da lui acquistata, stando a contatto con molti eminenti rappresentanti di quella Nazione, durante i nove anni trascorsi a Venezia, come Cardinale Patriarca.

Era al corrente delle più recenti pubblicazioni italiane e francesi. Egli leggeva il francese senza alcuna difficoltà e con piacere, benchè fosse schivo di parlare questa lingua, principalmente — io penso — perchè Egli non ne possedeva esattamente la pronuncia e l'accento. Non dimeno, io so che in parecchie occasioni Egli godeva di conversare privatamente in francese ed una volta, nella circostanza della Beatificazione di Giovanna d'Arco, numerosi Pellegrini francesi, adunati in san Pietro, ebbero la gradita sorpresa di sentire il Papa rispondere ed a lungo, nella loro lingua, ad un loro indirizzo di omaggio.

Nella speranza di indurre Sua Santità a vincere la sua ritrosia nel parlare in francese, ricordo

di averGli, un giorno, narrato ciò che mi era accaduto non molto prima.

Uno dei Diplomatici accreditati presso la Santa Sede e che certamente non era un Professore di lingua francese, volendo persuadermi che nel suo paese gli animi erano molto agitati per una questione, caldamente dibattuta, mi diceva che « les animaux sont très agités là-bas ». Egli, evidentemente, aveva afferrato l'espressione italiana « gli animi sono agitati », ma aveva tradotto la parola « animi » in « animaux » e cioè « animali » invece di dire « esprits ».

A stento io potei raffrenare il riso e conservare la mia serietà. Ed argomentai che, dopo tutto, se un Ministro di Stato aveva potuto fare un tale sbaglio, in una intervista ufficiale, il Santo Padre non doveva sentirsi a disagio per uno sbaglio occasionale in una conversazione privata. Ma lungi dal convincere il Santo Padre a non impressionarsi per qualche eventuale errore commesso in una lingua estera, Egli ne tirò la conclusione opposta. Ridendo cordialmente per quell'aneddoto, Egli soggiunse: « Vede, dunque, che io non posso espormi a questo rischio! Sarebbe enorme per un Papa il dire tali sciocchezze! ».

Io non potei dirGli che avesse torto.

(continua)

# VISITA ILLUSTRÉ



S. Ecc. Mons. D. Bornigia  
in mezzo al gruppo dei  
Chierichetti.

*Molti sono i personaggi illustri che onorano con la loro presenza il nostro paese. Fra questi S. Ecc. Mons. DOMENICO BORNIGIA, Vescovo di Sansepolcro (Arezzo). Venuto appositamente in pellegrinaggio, volle celebrare una S. Messa Prelatizia. Quindi si soffermò a lungo nel visitare la Casetta Natale del Santo, il Museo, il Santuario delle Cendrole. Si degnò di posare benevolmente in mezzo ai Chierichetti del paese ed espresse tutta la Sua gratitudine per la festosa accoglienza fattagli.*

*Nel porre la firma nel registro posto nella Casa Natale scriveva: « Con animo grato nella Casa di S. Pio X° invoco per me e per la Diocesi tutta la protezione di S. Pio X° medesimo ».*

# SAN PIO X negli episodi

Il popolo cristiano aveva una grande fiducia nel potere taumaturgo di Pio X e tutti sapevano che era un santo; e lo era davvero... Egli solo non sapeva di esser un santo, ma non credeva neppure di esserlo quando gli altri glielo dicevano o gli dimostravano fede della Sua santità. Anzi, con tanta buona grazia ci rideva e scherzava sopra.

Una volta una buona signora venne in udienza e con espressione di riguardoso timore, disse: « Padre Santo, desidererei chiederLe uno speciale favore ». Incoraggiata a parlare, continuò: « Le domando la grazia di darmi una Sua calza! ».

« Una mia calza? — disse il Papa sorpreso — per farne che cosa? ».

« Padre Santo — rispose la signora arrossendo in volto e turbata — soffro da tanto tempo forti dolori ad una gamba e sono sicura che se metto una Vostra calza, i dolori passeranno ».

« Oh! — esclamò il Santo Padre appoggiando la palma delle mani sulle proprie gambe — e io che le metto tutti i giorni e soffro tanti dolori! ». E rise di cuore, volendo modestamente nascondere quella santità che Gli veniva manifestata con tanta fede.

Il minuscolo processo informativo sul mio povero nome (scrive l'Autore sottoindicato) per la mia nomina a Cameriere Segreto Partecipante con la qualifica di Segretario di Sua Santità per le Ambasciate, era stato fatto dall'Em.º Card. Merry del Val e dal suo fedelissimo Sostituto Mons. Nicola Canali. Una mattina trovai il S. Padre seduto alla scrivania, intento a leggere il giornale « La Tribuna », che teneva tutto disteso davanti, seguendo le righe di una colonna col dito e dimostrando, con l'espressione del volto e con gesti di impazienza e di dispetto che la notizia, che apprendeva, gli era profondamente disgustosa. Il Papa, troppo preoccupato nella Sua lettura, non mi dette alcuna attenzione, finchè sollevando lo sguardo accigliato, « Oh! » esclamò e mi fece cenno di avvicinarmi.

« Ma... chi è questo Conte Arborio Mella di Sant'Elia, che è in Quirinale? » mi disse rimettendo il dito sulla riga incriminata e scandendo marcatamente le parole.

Sorpreso ed intimorito, caddi in ginocchio dicendo: « Padre Santo, credevo che Vostra Santità lo sapesse: è mio fratello ».

Inorridito alla rivelazione, con aspetto stravolto, il Vegliardo



sollevò le braccia in alto e lasciando cadere pesantemente i pugni sul tavolo, esclamò nel suo dialetto veneziano: «Fra-déo? Adesso semo ben piazzai: uno de qua e uno de là!».

Al graziosissimo scherzo risi di cuore, commosso per tanta degnazione usata dal Santo Pontefice, nel farmelo, preparando la burla perchè l'effetto riuscisse perfettamente.

E il Papa sorridente per lo spavento che mi aveva procurato, stropicciando le dita per alludere al denaro, mi domandò: «Ma... quanto prende?».

«Padre Santo, press'a poco come me».

«Oh! — esclamò il Pontefice — allora non gli bastano neppure per i cilindri!».

Così semplice e così faceto, le Sue graziose arguzie toccavano tutti: prelati e domestici, familiari e fedeli.

Vi era un Prelato che aveva fama di essere attaccato al denaro. Dovendogli inviare delle pratiche da esaminare, il Papa esclamava, consegnandole al Suo aiutante: «Tenete, portate subito queste carte a Monsignore Tale; vi darà una buona mancia!».

E lasciava ridere gli altri.

(dal volume di Mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia - 1957 «Istantanee inedite degli ultimi quattro Papi» - edizioni Paoline).

Qualunque sia l'apprezzamento della storia sul Pontificato di Pio X, ricorderà questa apparizione, al principio del ventesimo secolo, di una politica dimentica dei temporali interessi, sdegnosa di compromessi, pronta a sacrificare l'accidentale alla costante preoccupazione di far trionfare il generale e l'assoluto; una politica che, nella rigidità che sembra di altri tempi, trovò la forza di affermare la sua immutabilità trionfante.

(Journal des débats del 23-8-1914)



Sotto questo arco di trionfo, eretto in occasione delle celebrazioni per la Canonizzazione di PIO X in Riese passarono centinaia e migliaia di pellegrini devoti imparando che il «trionfo» è gloria e «la gloria segue la virtù come sua ombra» (Cicerone).



# Pio X e il «Caporal major»

*Dalla forte terra di Abruzzo ci viene questo squarcio di memorie, relative al venerando Don Giuseppe di Paolo, Abate-Parroco di san Martino sulla Marrucina; legato da affetto tenero e devoto a San Pio X, fino dai tempi in cui era Vescovo di Mantova, don Giuseppe «el me caporal major», ha lasciato queste pagine, che volentieri e con animo riconoscente a chi ce le ha fatte conoscere noi pubblichiamo. E facciamo nostro il voto della terra natia di Don Giuseppe di Paolo, il voto della tenace Majella: «Don Giuseppe ha voluto morire nel breve stazzo delle sue pecorelle. Ma forse Don Giuseppe comincerà a vivere domani».*

*E così il «Generalissimo» dell'immenso esercito che si chiama «cristianità» e l'umile «caporal major» si ritroveranno nella stessa luce immortale.*

## *Così racconta Don Giuseppe*

Il 15 novembre dell'anno 1885, chiamato al servizio militare, uscii dal Seminario e partii alla volta di Chieti. Fui ricevuto nel distretto militare ed assegnato al 16° reggimento artiglieria da fortezza, che allora aveva la sua sede in Mantova.

Prima di lasciare Chieti ebbi la consolazione di visitare Sua Eccellenza Mons. D. Luigi Ruffo Scilla, che mi accolse con paterna benevolenza e mi congedò con la sua pastorale benedizione e con una letterina di raccomandazione da consegnarsi al Vescovo di Mantova con le proprie mani.

Il 28 novembre, verso le ore 12, appello nominale degli artiglieri, sacchetto del corredo a tracolla e partenza per Mantova, dove si giunse il giorno seguente al tramonto del sole. Fummo ri-

cevuti un po' alla rinfusa, alla caserma di S. Barbara, dove, nei primi giorni, mi trovavo un po' a disagio, ma ben presto mi ambientai accattivandomi la benevolenza dei superiori e l'amicizia di alcuni giovani di irreprensibile condotta.

In caserma si passavano i giorni allegramente tra le sortite serali, la nomenclatura dei cannoni e le lezioni di disciplina militare. Ma il mio pensiero dominante era la visita al Vescovo.

Ben presto ne individuai il palazzo. Ed una sera, in libera sortita, vedendone il portone aperto, mi vi affacciai. Non vi si vedeva nessuno, nemmeno il portinaio. Mi feci animo. Ne infilai la gradinata e giunto al primo pianerottolo, vidi scendere dal piano superiore un Sacerdote che col suo portamento semplice e dignitoso ispirava fiducia e rispetto. Mi accostai, gli baciai la mano e gli dissi:

— Reverendo, è possibile vedere il Vescovo a quest'ora?

— E' da Treviso lei? — mi rispose.

— No. Sono un seminarista abruzzese, della Diocesi di Chieti, da poco venuto qui a Mantova per prestarvi il mio servizio militare. Avrei da consegnargli una letterina del mio Arcivescovo.

— L'ha in scarsela?

— Sì, Reverendo.

— Ebbene, me la faccia vedere.

E senz'altro glie la consegnai. Non senza mia grande sorpresa l'apri e la lesse. Poi, tutto sorridente, mi disse:

— Ho capito tutto, figliuolo. Sappia che «mi» sono il Vescovo.

— Il Vescovo?!... Non mi pare, Reverendo.

— Le ripeto che «mi» sono il Vescovo, caro.

— Ma il Vescovo indosserebbe la sua bella veste di seta, porterebbe la sua croce d'oro al petto ed il suo anello al dito!

Sorrise angelicamente e soggiunse:

— Ed allora venga meco e le mostrerò il Vescovo.

Mi condusse in una modesta sala di ricevimento e subito mi cadde sotto gli occhi un suo ingrandimento fotografico, quasi di grandezza naturale, con tutta la sua smagliante divisa episcopale, col suo dolce sorriso sulle labbra, coi suoi occhi luminosi e penetranti, con la sua folta capigliatura, col suo capo leggermente inclinato sulla spalla destra.

Era proprio Lui, il Vescovo Sarto, il Vescovo Santo!

Tutto confuso gli baciai nuovamente la mano e gli dissi:

— Mi perdoni, Eccellenza, la mia ingenuità. Non l'ho fatto apposta.

Mi rispose: — Stia tranquillo, figliuolo, stia tranquillo. E' cosa da nulla.

Mi trattenne un venti minuti in familiare conversazione. Infine mi disse: — Ora venga a conoscere anche le mie sorelle. — E mi condusse nel loro modesto appartamento.



Erano tre le sue sorelle: Rosa, Maria ed Anna. Rispecchiavano tutte e tre la di Lui fisionomia. Avevano la stessa bontà, la stessa grazia, l'istesso cuore acceso di amore verso Dio e verso il prossimo.

Anna mi disse subito: — Si accomodi — e il Vescovo disse loro: — E' un seminarista abruzzese costui, venuto da poco a Mantova a fare il soldato. Me lo raccomanda tanto il suo Vescovo affinché non si smarrisca nei trastulli della vita militare. L'autorizzo a frequentare l'episcopio tutte le volte che può e vuole. E se «mi» fossi assente o molto occupato, farete le mie veci. E si ritiro nel suo studio.

— Venga tutte le sere a trovarci — disse Maria — Noi l'aspettiamo di gran cuore, come uno della nostra famiglia. Dove andrebbe a trattenersi nelle ore di libera uscita?

Da quella sera incominciai le mie visite settimanali nell'Episcopio che durarono fino al mio congedo.

Dopo sei mesi di servizio seppi che il caporale addetto all'infermeria reggimentale se ne andava in congedo e che lo Stato Maggiore stava pensando al rimpiazzo. Era un posto privilegiato quello di caporale infermiere. Occupare quel posto sarebbe stato una fortuna.

Ne parlai al Vescovo. Mi rispose: — «Mi» conosco il Maggiore Medico che spesso incontro all'ospedale militare. Gliene parlerò subito e speriamo nel buon Dio.

La sua raccomandazione ebbe il pieno successo, perché, dopo pochi giorni, fui mandato nell'infermeria per allenarmi nelle delicatissime attribuzioni, sotto la guida del caporale che attendeva il congedo.

Promosso caporale ne ebbi la regolare consegna.

Dopo due mesi di servizio, il Segretario del Vescovo, Don Giovanni Bressan, nell'episcopio mi disse:

— Lei frequenta anche il convento dei Gesuiti, a Santa Teresa?

— Sì — gli risposi.

— Ebbene, Mons. Vescovo le assegna il P. Quiete quale confessore, ed il P. Labbate che le terrà lezioni di filosofia due volte alla settimana. Faccia tesoro di questo suo particolare interessamento, onde non si smarrisca nei tumulti della vita militare.

Così io passavo il tempo libero tra l'episcopio, il convento dei Gesuiti e l'infermeria.

Il 20 agosto 1888 ci fu comunicato ufficialmente il congedo della classe anziana 1865 stabilito per la fine del mese. Qualche giorno prima salii per l'ultima volta la scalinata dell'Episcopio per licenziarmi dal Vescovo. Fui subito ammesso in udienza. Appena mi vide mi disse:

— Si parte, dunque, Caporal major?

— Sì, Eccellenza, dopodomani. La ringrazio infinitamente del gran bene che mi ha voluto e della generosa ospitalità concessami nel suo palazzo durante tutto il tempo del mio servizio militare.

— Niente, niente ringraziamenti, caporal major. Per quel poco che ho fatto si ricordi di me nelle sue preghiere, e basta.

Mi trattenne a colloquio circa 20 minuti, ed infine, dopo avergli baciata la mano, mi consegnò una lettera e soggiunse:

— Questa è per il suo Arcivescovo, cui porterà i miei ossequi anche a viva voce. E' stata dalle Sorelle?

— Sì, Eccellenza.

— Vada dunque a casa, le dò la mia benedizione.

Uscii dall'Episcopio con gli occhi bagnati di lagrime coi ricordi più belli della mia vita.

Il 4 agosto 1904, nel Conclave dopo la morte di Leone XIII, l'umile Vescovo di Mantova, D. Giuseppe Sarto — allora Cardinale e Patriarca di Venezia — fu eletto Papa e prese il nome di Pio X.

E' voce di popolo, voce di Dio: tutto il mondo disse: è un santo!

Io accolsi la notizia con lagrime di gioia e mi domandai: mi sarà possibile di visitarlo una qualche volta?

Alla fine di ottobre con questo proposito andai a Roma e tramite Mons. Bressan, suo segretario particolare, il mio desiderio fu un fatto compiuto. Questi in un momento opportuno, dal suo privato appartamento mi introdusse direttamente dal Papa, che trovai seduto nel suo studio.

Vidi quella figura angelica, bianca come la neve. Sandali bianchi, veste bianca, capelli bianchi con un mesto sorriso sulle labbra. In preda a grande commozione m'inginocchiai per baciargli i piedi, ma Egli non permise. Mi mostrò invece la sua mano, che io sfiorai con un bacio con labbra quasi tremanti.

Si accorse del mio stato d'animo e mi disse con un mesto sorriso sulle labbra: — Caporal major, stia tranquillo! «Mi» sono sempre il Vescovo di Mantova, che spesso veniva a visitare nel suo episcopio. Allora ero più tranquillo, ma adesso che son Papa...

— Santità, il Signore le darà la forza e vincerà tutte le battaglie.

— Omnia possum in Eo qui me confortat — rispose.

— Possa, Vostra Santità, vivere lungamente fino a ricordare il completo trionfo della Chiesa, sotto la guida di un solo pastore.

— Quello che piacerà al Signore, caro figliuolo. E' stato a trovare le mie sorelle?

— Sì, Santità. Mi hanno accolto festosamente, come facevano a Mantova; e mi hanno detto di tornare da Loro prima di lasciare Roma.

Erano passati quindici minuti. Venne Mons. Bressan e mi fece comprendere che l'udienza era finita.



— Santità, Le tolgo il fastidio e la Ringrazio infinitamente d'avermi ammesso alla sua augusta presenza.

Sempre mestamente sorridendo mi passò la mano sul capo e mi benedisse. Uscii dall'udienza stupefatto della sua bontà e andavo ripetendo tra me stesso: — E' sempre Lui, il Vescovo di Mantova, il Vescovo Santo!

Dopo due anni, sempre tramite Mons. Giovanni Bressan, fui ammesso nuovamente alla sua augusta presenza e ne fui accolto paternamente col suo solito mesto sorriso sulle labbra.

Con un tremito di commozione nel cuore Gli baciai il sacro anello in ginocchio. Mi fece cenno di alzarmi, poi mi disse:

— Caporal major, è stato dalle mie sorelle?

— Sì, Santità, ed abbiamo parlato a lungo della Santità Vostra e degli anni sì belli della mia giovinezza che passai a Mantova sotto il suo sguardo perchè le ho trovate in ottima salute e di buon umore. Santità, ne ringrazio il Signore!

Mentre stava per rivolgermi altre parole, entra ansante Mons. Bressan e gli dice: — Santità, tutto è pronto!

A questo annunzio il Papa si alza ed entra con lui in un attiguo appartamento. Ed io rimasi solo, quasi smarrito, nel suo studio. Dopo pochi minuti, ecco il Papa che, con due prelati, rientra nel suo studio con la sua veste bianca, con mozzetta e cappello rossi. Sembrava un sorriso di cielo sopra la terra! Mi disse:

— Solo, qui, caporal major?

— Sì, Santità.

— « Al vegna co mi » al cortile della Pigna, ed ivi passerà un'oretta in onesto divertimento.

Poi disse ai due Prelati:

— « Al gera Caporal major, quando mi stava a Mantova, ora el xe Monsignore Abate ».

Si giunse al cortile della Pigna ed una grande folla di popolo accolse il Papa con un formidabile applauso. C'era una gara ginnastica della gioventù maschile di Azione Cattolica.

Era stato predisposto un piccolo trono per il Papa e per i due Prelati. Vi salì il Papa per il primo, poi uno dei due Prelati: l'altro invece disse a me: — Orsù, salisca vicino al Papa, Monsignore!

Io feci, come si conveniva, le mie rimostranze, ma egli rispose: — Orsù, faccia presto, l'ha chiamato il Papa e basta.

Dovetti ubbidire, ma Dio solo sa con che tremore e timore. Quando si scese dal trono molti sacerdoti corsero a baciare la mano al Papa, uno di essi mi si accostò e mi disse:

— Bacio la mano anche a Lei, Eccellenza?

Invece io ero un povero Parroco di campagna!

Ora l'umile Santo Pontefice che a Mantova mi voleva tanto bene, ed a cui son debitore di tanti benefici, è asceso al fastigio della gloria degli altari.

GIUSEPPE DI PAOLO

# VISITE e PELLEGRINAGGI

## a Riese Pio X

DESERTO D'ESTE - Il Parroco con n. 140 bambini della dottrina cristiana.

S. LEONARDO DEGLI SLAVI VALLI DEL NATISONE (Udine) - Comitativa di n. 40 pellegrini.

SANTA CROCE DEL MONTELLO (Com. Nervesa) - Gruppo di 45 pellegrini.

SELVAZZANO (Padova) - Fanciulli della Dottrina Cristiana.

ISIATA DI S. DONA' DI PIAVE - Il Cappellano Don Luciano Poloni con 60 pellegrini.

S. LUCIA ESTRA (Verona) - N. 78 pellegrini guidati dal Rev. Don Espedito Albarello.

MONTEBELLUNA - N. 500 bambine Aspiranti vengono alle Cendrole per un Congresso di Forania, fermandosi in parrocchia tutta la giornata.

S. TOMIO DI MALO (Vicenza) - Il Rev.do Don Francesco con n. 150 persone.

FIESSO UMBERTIANO (Rovigo) - Gruppo di n. 40 pellegrini.

VERONA - N. 50 studenti della Casa Buoni Fanciulli Nazaret.

SEGUSINO (Treviso) - Il Rev.do Parroco Don Agostino Giacomelli con n. 70 fanciulli della Dottrina Cristiana.

VITTORIO VENETO - Comitativa di n. 50 persone.

S. SIRO DI BAGNOLI (Padova) - N. 22.

SS. TRINITA' (Verona) - N. 43 pellegrini.

S. EGIDIO (Mantova) - N. 53 pellegrini.

S. FIOR (Treviso) - Le Rev. Suore dell'Immacolata con n. 60 pellegrini.

TRENTO - Mons. Giovanni Anzolini con n. 60 persone.

VENEZIA - S. Ecc. Mons. Gianfranceschi Vescovo Ausiliare con un gruppo di U. A. C. con il loro Presidente.

TRENTO - Comitativa di n. 30 pellegrini.

ALTANA DI CASALE DI SCODOSIA (Padova) - 57 persone.

S. VITO DI ALTIVOLE (Treviso) - Sig. Beltrame Attilio con gli alunni della 4<sup>a</sup> Classe.

VALLIO (Treviso) - Il Rev. Don Ferdinando Bruttocao con n. 70 pellegrini.

GRUPPO PRESIDENTI A.C.F. di tutta l'Italia.

TREVISO - Comunità del Turazza con i Rev. PP. Giuseppini.

MAERNE (Venezia) - N. 43 Aspiranti guidati dal Rev. Cappellano Don Luigi Giacometti.

VILLA RASPA (Asolo) - N. 25 scolari.

SOLENE DI NOVENTA VICENTINA - Gruppo di U.A.C. di ritorno da Bassano dopo gli Esercizi Spirituali.

ZIANIGO (Venezia) - N. 175 pellegrini.

VALDOBBIADENE (Treviso) - Emigranti che vengono prima di incominciare gli Esercizi Spirituali a Torreglia (Padova).

S. ANGELO LODIGIANO (Milano) 9-5 - Gruppo Donne A.C. n. 34.

POSSAGNO - 9-5 - N. 199 fra Dirigenti e Socie Donne di A. C. per Convegno a Cendrole.

VERONA - Collegio Canossiane - 9-5 - Gruppo di n. 40 Colleg. la Rev. Superiora Madre Natalina Colle.

PONTE VIGODARZERE (Padova) - 9-5 - Rev. Sup. Suor M. Germanilla con n. 80 bambini dell'Asilo.

GERMANIA - 9-5 - Gruppo di n. 25 pelleg. tedeschi con n. 2 Sacerdoti.

SPORMAGGIORE (Trento) - 10-5 - Suor Orsolina Felicetti con n. 40 Ragazze Scuola di Lavoro e Oratorio.

TRENTO - 11-5 - Il Rev. Don Zeni Sebastiano Vicerettore viene con n. 90 alunni del Seminario Minore.

ESTE (Padova) - 11-5 - N. 120 alunni del Collegio Vesc. Atestino guidati dal loro Rev. Direttore Spirituale.

MAGRE' (Vicenza) - 12-5 - Gruppo di n. 42 pellegrini.

ARCUGNANO (Vicenza) - 12-5 - Il Rev. Cappellano con n. 30 Cantori.

S. MARTINO DI LUPARI (Padova) - 12-5 - N. 40 Aspiranti.

VENEZIA - 12-5 - N. 300 Giovanissime di Az. Catt. di Venezia, adunate in Congresso.

MOLINA (Verona) - 14-5 - Il Rev. Parroco con n. 70 pellegrini.

TRENTO - 15-5 - N. 50 alunni delle classi 5<sup>a</sup> A e B m. delle Scuole Verdi con i loro rispettivi Insegnanti.

TREVISO - 16-5 - Comitativa di n. 42 Donne di S. Maria Maggiore, guidate dal Rev. D. Bortolo Stefani.

S. DONA' DI PIAVE (Venezia) - N. 47 Donne di Az. Catt. con la Vice Pres. Gina Chiletti.

LEVICO (Trento) - 16-5 - N. 40 alunni del Piccolo Seminario « Cavanis » con il Rev. G. Moretto.

TELVE DI SOPRA (Trento) - 16-5 - N. 40 Scolari.

ESTE (Padova) - 18-5. La Madre Superiore del Collegio S. Cuore di G. con n. 60 persone per ottenere buon esito all'anno scolastico.

VENEZIA - 19-5 - N. 40 iscritti alla Unione Catt. Ital. Insegnanti M.

TRES (Trento) - 19-5 - Gruppo di n. 25 pellegrini con 2 Sacerdoti.

PADOVA (Diocesi) - 20-5 - Pellegrinaggio di n. 70 familiari dei Sacerdoti.



# SUPPLICHE E GRAZIE

Riese Pio X, 10 aprile 1957

*Dall'Est Ada-Agata, insieme ai suoi genitori, ringrazia di cuore S. Pio X° di averla guarita improvvisamente, quando aveva nove mesi, da nefrite e cistite, dopo quattro mesi di malattia.*

*Inoltre invoca la protezione dal caro Santo su di sè e sulla propria famiglia.*

**I Genitori DALL'EST GIUSEPPE e BORDIGNON GIOVANNA**



DALL'EST ADA

*Sento il dovere di ringraziare il Nostro Caro San Pio X° per la guarigione quasi improvvisa ricevuta per sua intercessione. Mentre prego sia pubblicata tale grazia, accludo una piccola offerta per opere di bene.*

**SGARBOSSA TERESA Erbè (Verona)**



**I Chierichetti di Riese Pio X°, che amano tanto il loro grande Concittadino, sforzandosi di imitarlo nel servizio della Chiesa, chiedono la grazia di qualche nuova vocazione religiosa in mezzo al loro gruppo.**



*Una visione  
di Riese Pio X*

Svetta il campanile sul  
bel Monumento addi-  
tando il Cielo...

*La voce della ricomascenza*

La Redazione sentitamente ringrazia quanti inviano offer-  
te per sostenere il Bollettino e per altre finalità, in particolare  
i Signori: *Rocchi Giovanni* da Brescia - *Ceresa Fernanda* da Ro-  
ma - *Zanini Giovanni* da Riese Pio X - *Brazzolotto* da Cesano  
Maderno - *Barbiero Maria* da Castelfranco.

VITA PARROCCHIALE

*Rigenerati alla vita*

**Fanzolato Claudio** di Fanzolato  
Corinna; 7 maggio.

**Sartor Franca** di Giovanni e di  
Andretta Antonia; 12 maggio.

**Parolin Angelo** di Lino e di Lu-  
cato Genoveffa; 2 giugno.

**Cirotto Giovanna** di Francesco  
e di Polo Lina; 7 giugno.

**Monico Alessandro** di Gino e di  
Piovesan Adele; 9 giugno.

**Stradiotto Roberto** di Ignazio e  
di Cremasco Imelda; 9 giugno.

**Brolese Romeo** di Angelo e di  
Sbrissa Giovanna; 16 giugno.

*Uniti in S. Matrimonio*

**Gallina Alfredo** di Erminio da  
Monfumo con **Comin Rita** di  
Pietro sposati il 4 maggio.

**Signor Giovanni** di Angelo da  
Possagno con **Comin Bruna** di  
Pietro sposati il 4 maggio.

**Tamburello Giuseppe** fu Vincen-  
zo da Montebelluna con **Zan-  
donà Elisa** di Luigi da Montebelluna  
sposati il 4 maggio.

**Segato Giordano** fu Luigi con  
Pastre **Maria Teresa** di Ange-  
lo sposati il 15 giugno.

**Borsato Bruno** fu Guglielmo con  
**Borsato Angela** di Gottardo  
sposati il 27 giugno.

*Alla luce della Croce*

**Mazzon Catterino** fu Gioacchi-  
no, di anni 72, morto il 10 mag-  
gio.

**Stradiotto Antonio** di Andrea, di  
anni 41, morto il 27 maggio.

**Martinazzo Angela** in Bavare-  
seo, di anni 76, morta il 3  
giugno.

**Michelon Andrea** fu Pasquale,  
di anni 73, morto il 3 giugno.

**Borsato Sergio** fu Paolo, di an-  
ni 79, morto il 10 giugno.

**Cusinato Elia** fu Giovanni, di  
anni 70, morto il 28 giugno.